





Paolo Colavero

# **LE STRADE PERDUTE**

Fenomenologia  
della deriva dal mondo

*Presentazione di*  
Lorenzo Calvi

*Con una nota di*  
Fabrizio Nicosia

*Postfazione di*  
Gilberto Di Petta

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677073-8

*A Maria Armezzani*



*I personaggi descritti in questo  
libro sono realmente esistiti.*

*In ogni caso, adeguati stratagemmi sono stati  
messi in atto in modo da non renderli  
riconoscibili. Primo fra tutti, il tempo  
che ci ho messo a pubblicare queste pagine.*

*Solo chi vaga trova nuove strade.*  
Detto norvegese

*Uno psicologo che voglia rispettare  
i criteri di scientificità della sua disciplina non può,  
generalmente, permettersi di continuare  
ad essere un fenomenologo.*  
Maria Armezzani

*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*  
Apocalisse 21,5

*Lucia, ma tu perché ti chiami Colavero?*  
*Sono una bambina molto coraggiosa.*  
Lucia Colavero, 20.7.21

*Paolo, tu leggi sempre  
cose che non dovresti leggere!*  
Antonio Nettuno



# Presentazione

Lorenzo Calvi<sup>1</sup>

Questo libro è scritto da un giovane come sa chi ha visto l'autore in faccia: e l'anagrafe lo conferma. Ed è un libro scritto per i giovani. Mi piacerebbe che ne sentisse parlare un giovane che s'avvia ora allo studio della psicoterapia e che coltiva la speranza di poter agire con la psicoterapia. Un giovane abbastanza digiuno di neuroscienze da poter sentire ancora ingenuamente il richiamo delle "cose" psicopatologiche e scoprire che l'accesso diretto alle cose è la prima mossa della fenomenologia.

Se quel giovane prenderà in mano questo libro, sappia che troverà in esso tanta psicopatologia fenomenologica da potersene nutrire un pezzo e da essere invogliato a rileggerlo più e più volte perché né una né due letture sono sufficienti a scoprirne tutta la ricchezza.

Questo libro si articola come una narrazione dove le "cose" psicopatologiche e quelle non psicopatologiche vengono in luce le une accanto le altre e con la stessa evidenza. Ma non si creda che questo sia un prodotto letterario fatto per piacere e non per insegnare. La narrazione si svolge in un'atmosfera più o meno intenzionalmente psicoterapeutica anche se il *setting* è spesso la strada o un caffè. Vi si accompagnano osservazioni, note fuori testo, citazioni numerose e pentimenti: tutto materiale adatto a rassicurare il giovane lettore che sta veramente

<sup>1</sup> Lorenzo Calvi (1930-2017), neurologo e psichiatra, psicopatologo e fenomenologo finissimo, allievo di Danilo Cargnello, fondatore della rivista *Comprendre – Archive International pour l'Anthropologie et la Psychopathologie Phénoménologiques* (1988), primario neurologo prima a Sondrio e quindi a Lecco e autore di decine di contributi tra articoli scientifici, curatele e monografie. Con il suo stile umile ma allo stesso tempo fermo, la sua persona aperta alla curiosità e allo stupore per l'altro e i fenomeni del mondo, ha rappresentato per decenni il ricercatore fenomenologo di riferimento per la scena psicopatologica italiana, e più precisamente nel campo della fenomenologia eidetica. Autore di numerosissimi contributi nel campo della psicopatologia fenomenologica, è considerato il maestro italiano ed europeo della psichiatria fenomenologica cosiddetta minore, quella ovvero della descrizione dei mondi nevrotici, dell'angoscia e dell'ossessività, alla quale ha impresso per primo, pur non dichiarandolo mai in maniera esplicita, una decisa svolta psicoterapeutica.

imparando qualcosa se ha la pazienza di leggere con attenzione e partecipazione non tutto di seguito.

Vorrei che il giovane lettore sollevasse spesso il capo dalla pagina e ne distogliesse gli occhi seguendo con la fantasia cosa fanno e cosa possono pensare i due protagonisti, allargando ed illuminando gli spiragli offertigli dalla citazione di tanti autori diversi, cercando così di entrare in quel mondo, quel modo di sentire, quel modo di essere che è la fenomenologia.

A ciò io credo e spero che sia non d'ostacolo ma d'aiuto lo stile dell'autore. È uno stile che potrei definire "spettinato", un po' selvaggio, abbastanza noncurante della sintassi, ricco di giri insoliti di parole, tale da rendere non scorrevole la lettura. Ma io penso che una lettura scorrevole induca a proseguire velocemente al limite della superficialità, mentre qualche incaglio linguistico può fermare, indurre alla riflessione; la pensosità è, a mio avviso, l'atteggiamento giusto di fronte ad un libro, che, preso alla leggera, rischierebbe di essere confinato nell'ovvio.

Vediamo di che cosa si tratta. Paolo nasce in una cittadina del meridione, che, conclusi gli studi, gli si mostra povera di prospettive. Come milioni di italiani prima di lui, sente il bisogno di andare al Nord. Non lo spinge, come è accaduto e accade ai più, lo stato di miseria. Lo spinge il bisogno di compiere gli studi universitari (psicologici) dove sente che possano esserci maggiori stimoli. Al Nord affronta anche le prime esperienze impegnative di lavoro, dopo aver appena sfiorato, con delusione, le istituzioni assistenziali del Sud.

Vito ha una storia parallela, i suoi studi sono di medicina, il compimento di essi lo cerca a Siena. Ma lo coglie la malattia, un disordine mentale gravissimo e cronicizzante (forse la schizofrenia). Ritorna a casa. Qui lo incontra Paolo, giovanissimo tirocinante, non ancora irretito dal Nord, ancora digiuno di psicopatologia, ma già capace di ascolto. Questa capacità gli guadagna la fiducia di Vito e permette al loro incontro di fiorire come amicizia. Un incontro che si rinnova fisicamente ogni volta che, negli anni, Paolo ritorna a casa, ma che si consolida nella sua coscienza anche da lontano, come se quella di Vito fosse diventata una presenza imprescindibile, tale da accompagnare stabilmente le sue riflessioni, da valutare in rapporto ad essa molte delle sue esperienze ed alla fine da sentire che tutto questo doveva essere scritto.

Paolo sembra aver capito che scrivere non è solamente riferire il parlato, il sentito, il pensato, il vissuto, ma è anche e soprattutto suscitare una eco, con la quale la parola scritta torna ad essere voce, che si

moltiplica tante volte quanti sono i suoi lettori. Paolo riconosce questo ruolo (mi trattengo dall'enfatico: potere) della parola scritta, che ne viene caricata di pathos. Basti la sua sobria, ma non perciò meno lancinante, descrizione di viaggi in maleodoranti carrozze notturne per cogliere l'emigrazione al Nord ed il pendolarismo come vere tragedie antropologiche, che hanno consumato e consumano tempo ed energie di tanti nostri concittadini. Sociologi e romanzieri si sono già ripetutamente occupati di questo. Io mi soffermerò su un dettaglio marginale, come quasi sempre lo sono le esperienze di gusto (Proust insegna) e quelle di odorato. Le carrozze maleodoranti su cui ha viaggiato Paolo sono quelle a sei cuccette con la loro puzza di piedi. Un vissuto come questo si colloca nello spazio vissuto così come nello spazio fisico: gli odori vanno in alto e si fanno irraggiungibili. Chi li ha sentiti una volta non li cancella più.

Paolo non lo dice espressamente, ma io immagino che questa sua esperienza abbia contribuito a consolidare quella nativa *pietas* verso l'umano, senza la quale non si fa psicoterapia. Non per nulla c'è l'eufemismo "puzza di umanità" per non dire crudamente "puzza di piedi".

Se io fossi un critico letterario, collocherei questo libro nello scaffale dei "romanzi di formazione". Ma io critico letterario non sono e poi l'età dell'autore non gli permette di guardare alla sua vita da una distanza sufficiente a poter ritenere che la sua formazione sia conclusa, come egli potrebbe dire se parlasse non di sé, ma di un protagonista immaginario.

Lasciando stare la letteratura in senso stretto, cioè di fantasia, io leggo queste pagine come il diario di un *training*, cronologicamente incompiuto, dove prendono posto vissuti patenti ed elaborati e vissuti appena sfioranti, volatili, ma non perciò meno frustranti. In fondo Paolo non nasce plebeo, non è abituato ai cattivi odori.

Il suo *training* procede a strappi, fianco a fianco con la malattia di Vito, e si palesa di momento in momento come necessità esistenziale prima ancora che professionale. Nelle riflessioni di Paolo esplose anche una realtà generazionale: come tanti suoi coetanei, si sente sospeso nel vuoto. Inutile nascondersi quanto pesi paradossalmente sui giovani d'oggi una situazione che li fa galleggiare in uno spazio dove è stata sottratta la gravità. Paolo la denuncia in modo così lancinante da farmi pensare, a me che appartengo ad una generazione ben lontana dalla sua, quanto sia stato importante essere stato toccato dalla Resistenza, dalla Liberazione, dal primo dopoguerra. Esperienze vissute con leggerezza, al momento, ma rivelatrici a distanza d'essere stato inserito in

una società consistente e non liquida, come viene definita quella attuale. Cose che danno alla vita un senso di pienezza, che contribuiscono a formare una persona assai più di quel che possa rendersi conto chi le vive nell'adolescenza.

La vita è una lotta, si dice. Meno male, che lotta sia.

Io penso che Paolo abbia scelto di ritornare al Sud non per languida nostalgia, ma per il bisogno di lottare, di mettersi in gioco non soltanto in uno studio professionale o in un'istituzione, ma in ogni direzione. I disagi sopportati vivendo da sradicato e da pendolare l'hanno ferito nell'anima e nel corpo, ma anche pungolato a riconoscere in essi un ruolo formativo: il che, come sappiamo, non è da tutti.

Tutta la sua positività si confronta con la negatività di Vito e questo è molto triste, ma ineluttabile. Tuttavia, la tristezza di questo confronto è riscattata e sanata dalla coscienza di aver avvicinato con tanta prossimità un alienato da far accendere anche in lui la scintilla dell'amicizia.

Possiamo quindi leggere il libro di Paolo come una testimonianza che l'incontro con un malato di mente è pur sempre possibile.

# Indice

Presentazione <i>Lorenzo Calvi</i>	9
Strade a perdere <i>Fabrizio Nicosia</i>	13
1. Quasi un preavviso <i>Introduzione</i>	15
2. A sud di nessun nord <i>Per una introduzione clinico paesaggistico e istituzionale</i>	23
3. La prima delle prime volte <i>L'esercizio della principianza</i>	47
4. <i>Solvitur ambulando</i> <i>Lebenswelt patria nostra</i>	63
5. Un incontro meridionale <i>Attendarsi a un comune angolo di mondo</i>	73
6. Le strade perdute <i>Fenomenologia della extra-vaganza</i>	93
7. <i>Homo de-viator</i> <i>La deriva dal mondo</i>	105
8. Capibile, ma non dicibile <i>La pista della vergogna</i>	111
9. Il tempo dell'ovvio significato <i>Epilogo</i>	135
Postfazione. Il compagno dagli occhi senza cigli <i>Gilberto Di Petta</i>	139
Bibliografia	145



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di marzo 2025

